

tutela

**UNO SCANNER SU AYA SOFIA PER SALVARLA DAI TERREMOTI**  
Si chiama «3D laser scanning» ed è una tecnologia che consente di effettuare simulazioni utili per interventi di restauro e di consolidamento dei monumenti. Da oggi verrà applicata alla celebre Moschea di Aya Sofia a Istanbul. La campagna di rilevamenti, organizzata dall'Unimed (Unione delle Università del Mediterraneo) di Roma, dal Dipartimento di Rilievo, Analisi, dell'Ambiente e dell'Architettura dell'Università «La Sapienza» di Roma e dal Dipartimento di Storia dell'Università Bogaziçi di Istanbul è volta a prevenire le ipotetiche conseguenze di un disastro sisma che, secondo gli esperti, colpirebbe la Turchia nel 2030.

narratori

«CAMPING», AMARCORD ALGERINO PRIMA DELLA TEMPESTA

Maria Pace Ottieri

A Salamane, in Algeria, tra il Mediterraneo e una caserma di pompieri, un ragazzo di quasi undici anni scopre la vita e l'amore in un campeggio «a zero stelle» sulla riva del mare. Sono le sue prime vacanze nelle quali conosce le prime emozioni, i primi divieti trasgrediti, la prima donna nuda intravista, anche se non è altro che un tatuaggio sul possente avambraccio di un turista tedesco. È soprattutto il suo primo amore, Yasmina, figlia di emigrati algerini in Francia, che abita ad Aubervillier. Il narratore l'ammira silenziosamente e segretamente, senza mai osare rivolgerle la parola. Solo i loro sguardi si incrociano due volte, abbastanza per alimentare nella fantasia del ragazzo innamorato le spe-

ranze più folli. Di *Camping*, il primo libro tradotto in italiano dello scrittore algerino Abdelkader Djemai, colpisce la levità, il tocco leggero di una scrittura semplice e precisa, in levare. «Scrivere è un'attività artigianale», dice infatti Djemai, «si costruisce un libro come si costruisce una sedia, si lavora una frase come si lavora un pezzo di legno». Il custode Butagaz, il cognato Keskes, la vicina che ascolta Cheikna Ritni, «la nonna del Rai», la madre che guarda *Ok. Il prezzo è giusto* sognando di vincere una lavatrice, la società di campeggiatori che il giovane narratore osserva e racconta è costituita da anti eroi che combatto-

no le battaglie quotidiane con le piccole cose della vita, come il cibo o il sole torrido e resistono come possono. I divertimenti sono nel breve percorso tra la spiaggia e la televisione, o in città, a Orano, tra il cinema Mogador dove fanno *Barabba* con Anthony Quinn, Silvana Mangano e Jack Palance e il caffè Il Tassili dove si scommette sui cavalli. Ma dietro al rimpianto e alla nostalgia del giovane narratore di *Camping* per un'estate felice, alle soglie dell'adolescenza, affiorano a poco a poco il rimpianto e la nostalgia per un'Algeria serena, ancora ignara dell'inferno che sta per scatenarsi. È infatti il mese di luglio, l'ultima estate prima degli sconvolgimenti che, di lì a

poco, sprofonderanno il paese in una nuova guerra civile d'inaudita violenza, in seguito all'inaspettata vittoria del Fronte Islamico di Salvezza alle elezioni municipali del 1990. Con il suo tono sommo e sospeso *Camping* ci restituisce il ritratto di un'Algeria dimenticata perché ci sono paesi, e l'Algeria è tra questi, che, saltati da una guerra all'altra, sembrano non avere mai avuto una vita normale, una quotidianità, ma aver sempre vissuto nel parossismo della violenza e della brutalità.

Camping di Abdelkader Djemai Nottetempo, pagine 119, euro 11

# La lingua del cuore e quella del pane

Parla lo scrittore Carmine Abate, di origini arbresh, che insegna e scrive in italiano

Andrea Guermandi

Continuano gli sbarchi di clandestini. E di fronte a questi fatti eclatanti abbiamo reazioni contrastanti. Accoglienza e fastidio. Senza mai troppo riflettere sulla nostra storia. Certo, la migrazione ci appartiene, fa parte delle nostre radici. Siamo stati così anche noi quando sbarcavamo a New York o partivamo per le miniere in Belgio, per le fonderie in Germania... Troppo spesso dimentichiamo chi siamo stati. Uno scrittore, transfuga, migrante, minoranza etnica, profondamente legato alle proprie radici e costretto all'altrove, ci può aiutare a riflettere. A capire.

Ha tre cuori. E una voce. E come tutti i migranti ha uno sguardo particolare per capire il mondo. Scrive romanzi e insegna italiano. Lui che è nato in quella enclave albanese della Calabria in provincia di Crotona, Carfizzi, in cui si parlava e si parla l'arbresh, e poi è partito per la Germania diventando «germanese», e poi nuovamente italiano e albanese.

E Carmine Abate e i suoi tre cuori sono le tre lingue che usa, contaminando la propria prosa.

«Uno scrittore - dice - è soprattutto la lingua che scrive e io ne ho tre».

E racconta - il suo racconto ci serve per capire meglio chi arriva sulle nostre coste per fame e per trovare un lavoro - dell'albanese antico che è stata la sua prima lingua, quella più importante. «Gli arbresh sono i discendenti di antiche migrazioni dall'Albania che arrivarono in Italia alla fine del 1400 per sfuggire alla dominazione ottomana. Non erano come i profughi di oggi, erano benestanti e perciò avevano la possibilità di scappare dal loro Paese. Arrivarono nel sud dell'Italia e fondarono cento città. Oggi in cinquanta di queste città si continua a parlare questo albanese antico e io sono una di queste 100.000 mosche bianche perché in tutto siamo 100.000. Una delle 50 città è Carfizzi in provincia di Crotona e io fino ai sei anni parlavo solo l'arbresh. Il primo giorno di scuola ero convinto di dover imparare il napoletano non l'italiano e questo per un motivo molto semplice: la mattina sentivo



Una foto storica che ritrae un'antica famiglia in Calabria

canticchiare mio padre *'O sole mio* e altre canzoni simili e in estate venivano i teatrini che cantavano in napoletano, e i commercianti a vendere cianfrusaglie ed erano tutti napoletani. Così ero convinto di dover imparare quella lingua, ma poi mi hanno scolarizzato in italiano e per ironia della sorte sono diventato insegnante di italia-

È nato a Carfizzi, una «enclave» albanese della Calabria in cui abitano i discendenti di antichi migranti del 1400

no». A casa parlava la lingua del cuore e a scuola ha imparato la lingua del pane che in un primo momento è stato l'italiano e poi il tedesco o altre lingue a cui erano costretti i migranti. «Ho vissuto la mia infanzia come un bambino straniero di oggi che viene da un altro paese e devo dire che la lingua italiana all'inizio mi andava stretta però è stata l'unica che mi hanno insegnato visto che la nostra è una minoranza per niente tutelata nonostante l'articolo 6 della Costituzione che dice: «La Repubblica tutela con apposite norme le minoranze etnico-linguistiche». Ma non è così perché lo fa solo per le minoranze già forti come quella tedesca in Alto Adige e quella francese in Val d'Aosta... Così io sono cresciuto analfabeta nella mia madre lingua e ho imparato bene l'italiano. Quindi, quando ho cominciato a scrivere, ho scelto forzatamente l'italiano anche se ho vissuto una

sorta di tradimento nei confronti dell'arbresh. Per questo mi sono autodefinito transfuga linguistico».

La vita «linguistica» di Carmine Abate si è ulteriormente complicata quando la famiglia è emigrata in Germania. Complicata e arricchita. Dopo la laurea ha potuto insegnare solamente là e ha conosciuto la lingua e la cultura degli emigrati, i «germanesi», persone che vivono in Germania da venti o trenta anni ma che non si possono considerare tedeschi. Né calabresi, né arbresh. «Sono figure nuove, ibride, proprio come la lingua che parlano: il germanese. E proprio in questa lingua, che è il mio terzo cuore, ho iniziato a scrivere i primi racconti. Il mio primo libro. Ho esordito in Germania come narratore e vedevo l'emigrazione come sofferenza, come un percorso doloroso. Ma alla fine di questo percorso ho sentito un clic nella mia testa e ho trasformato quella che era una palla al

piè, l'esperienza dell'emigrazione, come lo era stato per mio padre, in qualcosa di estremamente positivo. Mi sono guardato attorno e mi sono accorto che per i tedeschi ero uno straniero, per gli altri stranieri che vivevano in Germania ero un italiano, per gli italiani ero un meridionale, per i meridionali un calabrese, per i

L'arbresh detta il ritmo e il suono: quando scrivo sento sempre un'armonia che viene dalle rapsodie che sentivo cantare da mia nonna

calabresi un gheggio, come loro chiamano gli arbresh, per i gheggi ero un germanese... Io, per me, ero Carmine Abate, ero una persona che viveva in più lingue, in più culture, uno che non ha perso la madrelingua, mi sono accorto di non aver perso le mie radici».

Torna in Italia e, nel 1991, pubblica il primo romanzo in italiano, *Il ballo tondo*, ambientato in un piccolo paese arbresh della Calabria. Lo pubblica in italiano, ma non è il classico italiano di uno scrittore italiano. Ci sono frasi in arbresh, frasi in tedesco... da qui in poi comincia a scrivere in più lingue contemporaneamente. «L'arbresh - dice - mi condiziona anche nel ritmo, nel suono della frase. Quando scrivo sento sempre un'armonia che mi viene dall'infanzia, dalle rapsodie che sentivo cantare da mia nonna, da quelle che sentivo cantare ai matrimoni. E quando scrivo anche se scrivo in italiano su un tema italiano, su un tema mediterraneo, come *Tra due madri* (l'ultimo romanzo, edito da Mondadori, ndr), sento sempre questa musicalità di fondo. Scrivere in una lingua che non è la tua ha il vantaggio di filtrare un'esperienza. Credo che questo porti alla letteratura multiculturale, a quella di Tar Ben Jallun, a quella di Salman Rushdie. Questa è la nuova letteratura che ha alla base l'incontro e perché no, lo scontro tra le culture. Con l'obiettivo di superare le barriere nazionali e nazionalistiche. È una letteratura che va oltre, ed ha alla base il dialogo».

Abate spiega che chi ha questa possibilità ha un doppio sguardo. «Prendiamo uno scrittore che viene dall'Africa. È uno scrittore che nella sua valigia ha le storie della sua terra. Poi, arriva in Italia, vive delle esperienze, vive nuove esperienze, acquisisce nuove storie. Arriva in Italia con uno sguardo, quello della sua terra d'origine, e in Italia, piano piano acquista un nuovo sguardo, quindi è una persona più ricca».

Lo scrittore «migrante» ha scelto di vivere in Trentino perché, dice, ha bisogno di una terra di mezzo. Ha preso la carta geografica e un righello e ha scelto di vivere in un luogo che sta a metà strada tra Amburgo, dove viveva la sua famiglia, e la Calabria arbresh.

La vicenda di Angelo Chiesa che ha scoperto, per caso, di essere stato spiato giorno per giorno dal 1950 al 1973. Un'indagine illegale purtroppo non isolata

## Partigiano e comunista, dunque pericoloso

Ibbo Paolucci

«**R**acconti di vita e di lotta» si intitola un libro di memorie di Angelo Chiesa, partigiano a sedici anni nel Fronte della Gioventù, l'organizzazione giovanile della Resistenza, edito dalla casa editrice Arterigere di Varese. Catturato dai fascisti, sottoposto a durissimi interrogatori, bastonature incluse, tornò libero grazie all'intervento di un ufficiale tedesco antinazista, Kurt Caesar, che finse di dover prelevare lui e un altro compagno di prigionia per portarli a Verona di fronte al Tribunale speciale per la difesa dello stato. Dopo la liberazione, l'ufficiale sarà riconosciuto partigiano combattente della 121ª brigata d'assalto Garibaldi «Walter Macrobis». Il racconto di Chiesa si snoda lungo un percorso prima di partigiano poi di funzionario del Partito comunista con scorrevole narrazione di limpida prosa. Giunto alla boa dei settantanni, sollecitato da amici, Chiesa decide di scrivere un libro sulle sue esperienze di vita. Ricorda che il suo primo impegno di resistente fu quello di mettere assieme un volantino rivolto ai giovani, che gli fu poi sequestrato dai fascisti al momento dell'arresto, e sperando di poterne tornare in possesso, si rivolge all'archivio di stato di Varese, dove non trova il suo appello d'antan, ma dove, in compenso, scopre di essere stato oggetto di una indagine sulla sua attività pubblica e privata non durante il periodo della clandestinità ad opera dell'Ovra, bensì negli anni che vanno dal 1950 al 1973 ad ope-

ra della questura, della prefettura e del locale comando dei carabinieri. Spiato giorno per giorno con tanto di relazioni periodiche, in aperta violazione della legge. La scoperta è clamorosa perché evidentemente lo stesso tipo di indagine venne svolta nei confronti di tanti altri funzionari iscritti al Pci. La biografia di Chiesa, infatti, per quanto ricca di magnifici episodi, è molto simile a quella di altri migliaia di coetanei, passati dalla Resistenza ad incarichi di partito o sindacali. «Non fu facile avere accesso alle carte di quel lontano periodo fra l'altro non ancora catalogate» scrive Chiesa. Pochi i faldoni del periodo della repubblicana di Salò. Ma ecco una cartolina intestata al suo nome, che riguarda fatti fra il 1950 e il 1973. Relazioni sul suo conto e «anche giudizi suggeriti da spioni di bassa lega». Relazioni che contengono valutazioni sull'intelligenza, sulle piccole proprietà personali, compresa la utilitaria pagata a rate, sulla vita familiare («Non sembra abbia rapporti extraconiugali»). Rapporti redatti con un linguaggio poliziesco tesi a dimostrare l'importanza dell'attività spionistica. «Un fascicolo infame», osserva giustamente il compagno Chiesa, che scorre con comprensibile intensa indignazione gli atti di quella indagine. In un rapporto del questore di Varese al ministero degli Interni del 22 marzo 1968, per esempio, si legge: «Angelo Chiesa dopo la Liberazione è stato inviato dal Pci in Jugoslavia in missione riservata». In realtà, nel 1947, Chiesa aveva aderito con entusiasmo, come molti altri giovani, all'iniziativa di partecipare alla costruzione della «Ferrovìa

### La sinistra, rivista.

In edicola da martedì 8 a venerdì 11 luglio, con il manifesto\* a 3,40 euro.

Per Luigi Pretori

**Alberto Asor Rosa** *Il partito e il suo doppio*

**Pietro Ingrao** *Il mio errore*

**Rossana Rossanda** *Un comunista irrimediabile*

---

**Aresta** *Essere, ed organizzazione* **Bilous** *Partiti in Francia: la sinistra senza*

**Cantaro** *Dirigere l'organizzazione senza essere* **Castellina** *Il movimento operaio*

**Chiarante** *Alleanza, organizzazione* **Di Giacomo** *I papi e la pace*

**Hilal** *Alto Adige, la pace dei rivoltosi* **Lunghini** *L'ultimo della globalizzazione*

**Matthiae** *I fatti di Baghdad* **Mortellaro** *Streghe e loro figli: la guerra*

**Perini** *Lavoratore «operaio»* **Romano & Ferrari** *Il secondo italiano in Afghanistan*

**Sasso** *La scuola della libertà*

---

**la rivista** *del manifesto*

**Rimbocchiamoci le idee.**

\* Il manifesto a 3,40 euro, solo il manifesto 1,35 euro

della Gioventù» da Samac a Sarajevo, ovviamente senza compenso. In un altro incrocio di informative fra commissariati di polizia, comandi di carabinieri e il ministero dell'Interno, Chiesa viene descritto come persona «irascibile, di carattere violento, pericoloso per la democrazia». Nel periodo in questione Chiesa aveva assolto alla funzione di consigliere comunale a Busto Arsizio, mai nemmeno una querela di parte, fedina penale immacolata. L'attività spionistica era iniziata nel 1950 con la proposta da parte della Prefettura di raccogliere notizie per compilare una minuziosa scheda biografica, che, completata, risultò di sei pagine fitte. «Sei pagine di menzogne», annota Chiesa, dove veniva considerata una colpa la conoscenza di quell'ufficiale tedesco legato alla Resistenza che gli aveva salvato la vita e dove le sue frequentazioni nelle diverse case del popolo sarebbero state fatte «al solo scopo di incontrarsi con elementi turbolenti di estrema sinistra». Colpa gravissima essere «comunista e attivo propagandista, rabbioso nemico del governo, capace di compiere qualsiasi azione qualora comandato. (...) capace di turbare l'ordine pubblico». Non mancavano nei rapporti «riservate» informazioni sull'attività della Federazione comunista di Varese. In data 26 maggio 1961, per esempio, il questore segnala al prefetto che da «fonte fiduciaria» il segretario della Federazione, Ezio Battistella, sarebbe stato presto sostituito da Chiesa o dal sindacalista Claudio Donelli: «Questi ultimi appartenenti al cosiddetto gruppo dei "duri" sarebbero riusciti a prevalere sul gruppo dei "moderati" di cui il Battistella, specie in questi

ultimi tempi, sarebbe stato il maggiore esponente». In realtà, come segretario venne eletto Giancarlo Aioardi, per la semplice ragione che Battistella venne presentato come candidato, poi eletto, alla Camera dei deputati. Non mancava infine la raccomandazione che l'interessato «non dovrà averne sentore alcuno, per cui se esistessero difficoltà nell'assunzione di dettagliate notizie o per quanto riguarda la fotografia e l'autografo, è preferibile rinunciare ad essi». Sarebbe interessante, alla luce del sole, svolgere una indagine parlamentare per accertare quante di queste illegali indagini e nei confronti di chi vennero svolte nel medesimo arco di tempo. La denuncia di Chiesa fornisce la prova di una capillare azione spionistica, degna della Stasi. Il libro di Chiesa, che si legge con crescente emozione, inizia con alcune lettere drammatiche del padre di sentimenti socialisti, mandato a combattere una guerra in Libia nel 1912. La sua storia, che riguarda anche la nomina a segretario della federazione di Lecco negli anni in cui Ugo Bartsaghi, già sindaco della città e deputato della Dc, e Mario Melloni, il nostro indimenticabile Fortebraccio, vennero espulsi dal partito dello scudo crociato per la loro posizione contraria alla sottomissione dell'Italia alla politica degli Stati Uniti, è quella di un esemplare cittadino, che, dopo avere rischiato la vita per ridare la libertà al nostro paese, ha condotto e continua a svolgere una coerente azione in difesa dei valori della Costituzione, nata dalla Resistenza. Vale la pena di conoscerla.